

getto delle loro arguzie questo tema nauseante e per di più anche i vizi contro natura non fecero che aumentare.¹

Mentre Carlo VIII e i suoi soldati gozzovigliavano nei piaceri del Sud, al Nord si addensava una vera tempesta contro i « barbari stranieri ». La « fortuna senza esempio » dei Francesi destò le più serie apprensioni non solo nei gabinetti degli Stati italiani, ma anche in quelli dell'estero. Il regno francese sembrava stesse per raggiungere la meta cui da lungo tempo aspirava, l'impero e la monarchia universale. Che la Spagna si opponesse a tali aspirazioni, è stato già ricordato. Anche alla Germania era imposto dalla propria conservazione di combattere la preponderanza francese in Italia.² Massimiliano I subito dopo i primi favorevoli successi dei Francesi aveva iniziato delle pratiche con Venezia, dove molti già vedevano quali conseguenze avrebbe apportato la neutralità della repubblica. Ma le trattative andavano troppo per le lunghe e solo l'improvvisa caduta del regno aragonese valse a spingerle avanti.³ Lodovico il Moro, che da lunga pezza erasi rotto completamente col re di Francia,⁴ comunicò l'infausta notizia all'ambasciatore veneziano ed aggiunse, che non v'era più un momento da perdere. Nella città della laguna la costernazione fu così grande, che al Commynes fece ricordare il contegno dei Romani dopo la battaglia di Canne.⁵

Ma si riprese il sangue freddo e si misero in moto tutte le arti della diplomazia. Cominciarono pratiche segrete. Che a queste non fosse estraneo il pontefice, re Carlo lo potè arguire dalla risposta dilatoria, che il suo ambasciatore ricevette sulla fine di marzo quando richiese ad Alessandro l'investitura di Napoli. Il papa parlò apertamente in questa occasione della lega, alla quale si cercava di guadagnarlo, e mandò al doge la rosa d'oro.⁶ Allorchè

¹ Cfr. in proposito la dotta dissertazione di LUZIO-RENIER 419 s. citata nella nota precedente. Il poema didascalico latino di GIROLAMO FRACASTORO, *Syphilis sive de morbo gallico*, è detto dal FLAMINI (Cinquecento 112 s.) il *poema latino didascalico più elegante ed efficace del nostro Cinquecento*.

² JANSSEN-PASTOR I⁷⁻¹⁸, 587. Cfr. anche KASER, *Deutsche Gesch.* II, 55 s.

³ Cfr. ULMANN I, 282 ss. e di più le correzioni in *Gött. Gel. Anz.* 1885, I, 336 s.; SEGRE, *Lod. Sforza* II, 94 ss., 98 ss., 106 ss.; III, 368 ss. Anche al principio del 1495 Venezia osservò un equivoco riserbo; *ibid.* II, 84 ss.

⁴ Sulla conversione del Moro a una politica antifrancesa dal principio di gennaio del 1495, cfr. SEGRE II, 33 ss., 61 ss.; *ivi* p. 71 ss. la sua intesa con Venezia ed a p. 78 ss. la sua comunanza, ormai, d'interessi col papa.

⁵ COMMYNES VII, 20 (ed. MANDROT II, 222). ROMANIN V, 66. DELABORDE 583 s. BALAN V, 340 s. SEGRE II, 40 s. Per un giudizio intorno alla politica papale cfr. anche MAURY in *Rev. Hist.* VIII, 84.

⁶ SANUDO, *Spediz.* 277, 280 s. BURCHARDI, *Diarium* II, 248 s., (CELANI) I, 581. MALPIERO 334, 338. * Breve commendatizio pel latore della rosa d'oro del 10 aprile 1495. Archivio di Stato in Firenze. CIPOLLA 720. DELABORDE 588 s. SEGRE III, 401-402. Alessandro VI, che ben sapeva come Giuliano mirasse a deporlo (SANUDO 267), pensò allora un momento di fuggirsene da Roma; Ve-